

Note di stabilità finanziaria e vigilanza

N. 45
Marzo 2025

Sommario

1. Introduzione
e principali conclusioni 1
2. Rischio di transizione
dei prestiti garantiti
da beni immobili
connesso ai
cambiamenti climatici 3
3. Rischio di transizione
del *banking-book*
connesso ai
cambiamenti climatici 5
4. Rischio fisico
del *banking-book* 6
5. Prime evidenze sul GAR
e possibili miglioramenti 6

*I contributi pubblicati nella serie
“Note di stabilità finanziaria
e vigilanza” riflettono le opinioni
degli autori e non impegnano
la responsabilità della
Banca d'Italia*

Analisi delle disclosure ESG di un campione di banche italiane ed europee

*T. Loizzo, R. Parrella, V. Riccardi e F. Schimperna**

1. Introduzione e principali conclusioni¹

La disciplina europea dei fattori *Environmental, Social, Governance* (ESG), in particolare di quelli climatici e ambientali, ha subito negli ultimi anni un processo di profonda e rapida evoluzione, sulla base di quanto previsto dal Piano di azione della Commissione europea in materia di finanza sostenibile². La rafforzata consapevolezza delle autorità circa gli impatti della transizione climatica sulla società e sull'economia dell'UE ha portato all'introduzione di un *set* articolato di misure legislative, volte innanzitutto a facilitare la condivisione di dati e informazioni su tali rischi, così da facilitarne la misurazione e la relativa gestione.

In tale ambito, anche le autorità di vigilanza bancaria e finanziaria hanno progressivamente intensificato l'azione volta a valutare il grado di integrazione dei rischi ESG nei processi aziendali degli intermediari vigilati. A livello nazionale, la Banca d'Italia – oltre a definire specifici piani di azione con riferimento ai singoli intermediari, bancari e non bancari – ha condotto specifiche analisi sulle prime informative pubblicate dalle banche sugli impatti dei rischi ESG. Nel dicembre del 2023 sono state pubblicate le principali risultanze dell'analisi degli *impatti contabili e delle disclosure dei rischi ESG* per un

* Dipartimento Vigilanza bancaria e finanziaria.

¹ Il lavoro riflette esclusivamente le opinioni degli autori e non impegna la responsabilità della Banca d'Italia. Si ringraziano P. Angelini, L. Bianchi, F. Cannata, I. Faiella, P. Gugliotta, V. Lionetti, B. Mastroianni e A. Schifino per il supporto e gli utili commenti ricevuti a una prima versione del testo.

² Cfr. Commissione europea (2018). Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile.

campione di banche italiane ed europee³. Il presente documento aggiorna tali analisi con i dati pubblicati nel 2024 dal medesimo campione di banche: 12 banche significative italiane e 11 banche significative europee, con riferimento alle *disclosure* ESG di Terzo Pilastro, e 29 banche italiane con riferimento alle dichiarazioni non finanziarie (DNF)⁴.

Si riportano di seguito i principali risultati:

Rischio di transizione dei prestiti garantiti da beni immobili connesso ai cambiamenti climatici

- Trova conferma una diffusa difficoltà della maggior parte delle banche, sia italiane sia europee, a reperire informazioni ESG sulle controparti affidate, in molti casi dovuta a difficoltà nell'accesso a *database* pubblici contenenti i dati sui consumi energetici di imprese e famiglie.
- Per le banche italiane si riscontra, tuttavia, un graduale miglioramento nel reperimento e nell'elaborazione di dati e informazioni di adeguata qualità, a testimonianza di una maggiore capacità rispetto all'anno precedente di misurare il rischio di transizione per la quota parte connessa alle garanzie immobiliari: la percentuale media degli immobili commerciali e residenziali sprovvisti di alcun tipo di dato (reale o stimato) sui consumi energetici si è infatti ridotta dal 25% al 16%, attestandosi sui livelli delle principali banche europee.

Rischio di transizione del *banking-book* connesso ai cambiamenti climatici

- Il peso delle esposizioni della generalità delle banche, europee ed italiane, verso imprese non finanziarie operanti nei settori definiti come “*highly contributing to climate change*” si conferma elevato, in linea con i valori dell'anno precedente. Continuano, tuttavia, a essere poco robuste le evidenze disponibili sulla rischiosità delle esposizioni creditizie verso questi settori. Se da un lato si osserva per tali settori una maggiore incidenza delle esposizioni classificate in *stage 2* e *non-performing*, dall'altro non si può escludere a priori che tale evidenza derivi da fattori idiosincratici, quali il maggiore profilo di rischio delle controparti operanti in tali settori, ovvero dall'incorporazione dei rischi climatici ai fini della determinazione delle perdite attese e dello *staging* IFRS 9. A titolo di esempio, tra i settori classificati come “*highly contributing to climate change*” figurano settori economici quali la manifattura, le costruzioni, le attività immobiliari, l'agricoltura e i servizi di alloggio e di ristorazione, che negli ultimi anni sono stati considerati particolarmente sensibili a rischi connessi allo scenario macro-economico caratterizzato dall'incremento dell'inflazione e dagli elevati tassi di interesse nel periodo 2022-2023. Simmetricamente, tra gli esclusi da questo gruppo figurano prevalentemente settori della categoria dei servizi, che, come noto, stanno registrando una *performance* migliore rispetto agli altri.

³ Cfr. Banca d'Italia (2023). *Impatti contabili dei rischi climatici e ricognizione delle disclosure ESG. Prime evidenze sulle banche italiane.*

⁴ Rispetto all'analisi dell'anno precedente, è stata eliminata dal campione una *Less Significant Institution* (LSI) non più obbligata alla redazione della DNF, poiché entrata a far parte di un gruppo bancario. Il campione delle 29 banche italiane relativo alla DNF comprende anche le 12 banche significative italiane.

Rischio fisico del *banking-book*

- Le esposizioni soggette al rischio fisico (cronico e acuto) rappresentano una percentuale non trascurabile del portafoglio finanziamenti sia delle banche italiane (16,6%) sia di quelle europee (18,1%). Tra i settori maggiormente esposti al rischio fisico figurano l'agricoltura, le costruzioni e la manifattura per le banche italiane e l'agricoltura, l'estrazione mineraria e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata per le banche europee. Analogamente ai rischi di transizione, anche sugli impatti del rischio fisico non emergono ancora evidenze significative sul calcolo delle perdite attese.

Prime evidenze sul *Green Asset Ratio* (GAR)

- Le informazioni pubblicate nel 2024, riferite al 31.12.2023, riportano per la prima volta evidenze anche sul cd. *Green Asset Ratio* (GAR), indicatore introdotto nella Tassonomia UE e poi incorporato anche nella disciplina EBA sull'informativa di Terzo Pilastro. Obiettivo dell'indicatore è fornire una metrica di sintesi del rapporto tra gli attivi che finanziano attività allineate alla Tassonomia e le attività totali in bilancio.
- I primi dati raccolti suggeriscono che sussistono margini di miglioramento nella costruzione del GAR. Le modalità di calcolo dell'indicatore, assieme all'attuale incompletezza del *framework* sulla Tassonomia, contribuiscono infatti a produrre valori bassissimi dell'indicatore, sia per le banche italiane (1,68%) sia per quelle europee (2,61%)⁵. Ciò, assieme a problemi più concettuali, alimenta dubbi sull'effettivo valore informativo dell'indicatore.
- Anche in relazione a ciò, oltre che nell'ambito della più ampia discussione in corso nel contesto europeo sulla possibile razionalizzazione della disciplina in materia ESG, sono in corso riflessioni per introdurre modifiche alle metriche di riferimento. Il necessario miglioramento del valore informativo del GAR potrebbe ad esempio essere perseguito lavorando all'estensione del *framework* della Tassonomia anche per quei settori economici da questo attualmente esclusi, nonché rivedendo le modalità di calcolo dell'indicatore, rendendo l'informazione fornita più efficace in merito al supporto delle banche alla transizione climatica. Anche la considerazione di altre metriche, ad esempio quelle già previste su basi facoltative (es. *Banking Book Taxonomy Alignment Ratio* – BTAR), potrebbe essere di aiuto nella medesima direzione.

2. Rischio di transizione dei prestiti garantiti da beni immobili connesso ai cambiamenti climatici

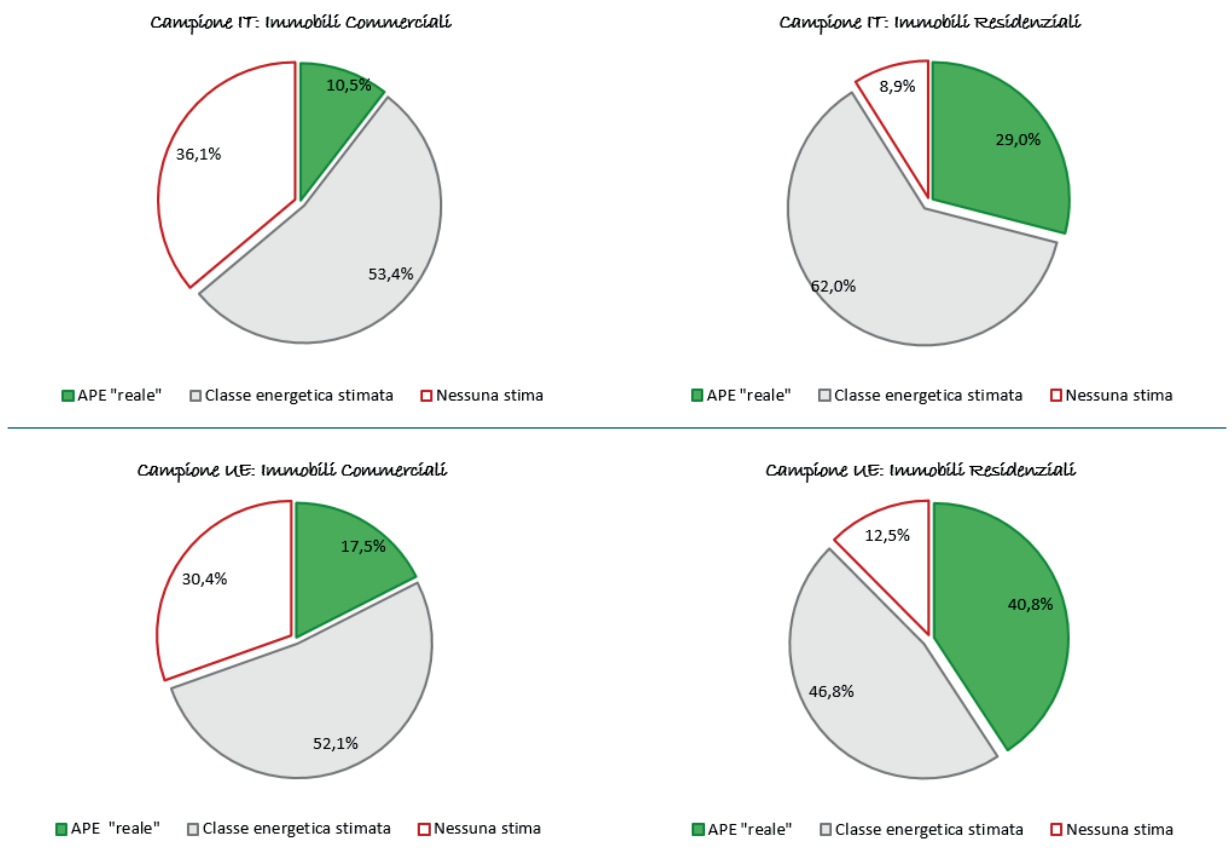
Le analisi dei dati di Terzo Pilastro confermano la difficoltà della maggior parte delle banche a reperire informazioni ESG di qualità sulle controparti affidate, già emersa dalle analisi delle *disclosure* ESG al 31 dicembre 2022. Nonostante ciò, rispetto ai dati 2022, si registra per le banche italiane un graduale miglioramento, sia per il settore commerciale sia per il settore residenziale, nella capacità di misurare il rischio di

⁵ Tali valori fanno riferimento alle sole banche significative e sono forniti nella versione basata sul fatturato (cfr. par. 5).

transizione per la quota parte connessa alle garanzie immobiliari: la percentuale media di immobili commerciali e residenziali sprovvisti di alcun tipo di dato sui consumi energetici risulta in diminuzione, dal 25% a circa il 16%, raggiungendo così i livelli delle principali banche europee.

Il *data gap* continua a riflettere anche le difficoltà di accesso a *database* pubblici (es. SIAPE, ARERA, ENEA) contenenti i dati sui consumi energetici di imprese e famiglie. Tra le principali difficoltà, si riscontrano problemi legati al rispetto della normativa sulla *privacy* e vincoli di riservatezza^{6 7}. Confrontando il campione delle banche italiane con quello delle banche europee, in linea con i dati dell'anno precedente, si evidenzia, per le banche italiane, una percentuale più bassa di garanzie immobiliari con dati sui consumi energetici certificati dagli attestati di prestazione energetica (APE) sia nel settore commerciale (10,5% IT vs 17,5% UE) sia in quello residenziale (29,0% IT vs 40,8% UE) (Figura 1). A livello più aggregato, le percentuali di garanzie immobiliari (residenziali

Figura 1: Distribuzione dell'efficienza energetica degli immobili commerciali e residenziali - SIs ITA e campione SIs UE



Fonte: elaborazione basata sui dati di Terzo Pilastro delle banche del campione italiano ed europeo.

⁶ Cfr. P. Angelini (2023). *Le PMI e la transizione climatica e ambientale* e P. Angelini (2022). *I rischi finanziari posti dai cambiamenti climatici: carenze informative e piani di transizione*.

⁷ Sul punto, sono in corso le attività del Gruppo di Lavoro "Miglioramento accesso ai dati sui rischi climatici e ambientali", nell'ambito dei lavori del Tavolo per la finanza sostenibile promosso dal MEF, con l'obiettivo di creare le condizioni per un accesso più efficiente ed esteso alle basi dati pubbliche. Cfr. *Tavolo per la Finanza Sostenibile Relazione annuale delle attività - 2023*.

e commerciali) per le quali sono disponibili gli APE sono rispettivamente 24,4% per il campione di banche italiane e 36,4% per il campione UE⁸.

Al contempo, le banche italiane ricorrono a valori stimati più frequentemente di quelle europee, con la differenza più marcata nel settore residenziale, dove il 62% delle proprietà italiane presenta dati di stima, rispetto al 46,8% dell'UE⁹ (Figura 1). A livello aggregato la percentuale di immobili con classe energetica stimata è pari rispettivamente al 59,9% per le banche italiane vs il 47,8% per il campione UE¹⁰. Inoltre, per l'Italia, si evince un peso maggiore di immobili sprovvisti di alcun tipo di dato sui consumi energetici relativamente al settore commerciale (36,1% IT vs 30,4% UE), mentre per il settore residenziale è il campione UE ad avere una percentuale maggiore (8,9% IT vs 12,5% UE).

3. Rischio di transizione del *banking-book* connesso ai cambiamenti climatici

Le *Significant Institutions* (SIs) italiane e il campione delle SIs europee presentano rispettivamente l'83,6% e il 62,7% delle esposizioni verso *non-financial corporate* operanti nei settori definiti come "*highly contributing to climate change*"¹¹, ossia quei settori che contribuiscono maggiormente al cambiamento climatico e che, quindi, necessitano maggiormente di investimenti per la realizzazione della transizione climatica. I valori, anche in questo caso, sono sostanzialmente in linea con quelli riscontrati nelle analisi precedenti, a conferma del ruolo centrale delle banche italiane nel finanziare la transizione climatica delle imprese affidate operanti in tali settori.

I settori che contribuiscono ampiamente al cambiamento climatico presentano, sia a livello nazionale sia europeo, un peso delle esposizioni classificate in *stage 2* e *non-performing* in generale più alto rispetto ai restanti settori economici¹². Tuttavia, non si può escludere a priori che tale evidenza derivi da fattori idiosincratichi, quali il maggiore profilo di rischio delle controparti operanti in tali settori, piuttosto che dall'incorporazione dei rischi climatici ai fini della determinazione delle perdite attese e dello *staging* IFRS 9. A titolo di esempio, tra i settori classificati come "*highly contributing to climate change*" figurano settori economici quali le costruzioni, le attività immobiliari, l'agricoltura e i servizi di alloggio e di ristorazione, che negli ultimi anni sono stati considerati particolarmente sensibili a rischi connessi allo scenario macro-economico caratterizzato dall'incremento dell'inflazione e dagli elevati tassi di interesse nel periodo 2022-2023.

⁸ Per l'anno precedente, la percentuale di immobili a garanzia per i quali era disponibile l'APE era rispettivamente 17% per il campione IT e 32% per il campione UE.

⁹ Per il settore commerciale, invece, il 53,4% delle proprietà italiane presenta dati di stima, rispetto al 52,1% dell'UE.

¹⁰ Per l'anno precedente, la percentuale di immobili a garanzia per i quali la classe energetica veniva stimata era rispettivamente il 58% per il campione IT e 52% per il campione UE.

¹¹ Trattasi dei seguenti settori: A - Agriculture, forestry and fishing; B - Mining and quarrying; C - Manufacturing; D - Electricity, gas, steam and air conditioning supply; E - Water supply; sewerage, waste management and remediation activities; F - Construction; G - Wholesale and retail trade; repair of motor vehicles and motorcycles; H - Transportation and storage; L - Real estate activities. Oltre a questi, l'EBA ITS per la disclosure di Terzo Pilastro sui rischi ESG prevede l'aggiunta del settore I - Accommodation and food service activities.

¹² Per le banche italiane i settori che contribuiscono maggiormente al cambiamento climatico presentano una media di esposizioni in *stage 2* e *non-performing* (14,9% e 4%) superiore rispetto alle esposizioni verso gli altri settori economici (14,6% e 2,9%). A livello europeo il trend è confermato, in quanto la percentuale di crediti in *stage 2* si attesta al 12,3% vs il 10,2%, mentre i *non-performing* si attestano al 3,5% vs il 3,1%.

Inoltre, dall'analisi dei livelli di *coverage* non emergono evidenze univoche: mentre il grado di copertura dei settori “*highly contributing to climate change*” è sia a livello italiano sia UE più alto rispetto a quello dei restanti settori economici per le esposizioni *non-performing*¹³, per le posizioni in *stage 2* i livelli di copertura sono più alti solo le banche italiane¹⁴.

4. Rischio fisico del *banking-book*

Per le banche italiane, le esposizioni soggette al rischio fisico cronico¹⁵ sono il 3,7% delle esposizioni complessive, al rischio fisico acuto¹⁶ il 10,4% e ad entrambi i rischi il 2,5%; i dati medi per le banche europee sono rispettivamente 7,8%, 6,7% e 3,6%. A livello aggregato (cronico e acuto) le esposizioni soggette a rischio fisico rappresentano una percentuale non trascurabile del portafoglio finanziamenti, pari rispettivamente al 16,6% e al 18,1% per le banche italiane ed europee. Tra i settori maggiormente esposti al rischio fisico figurano l'agricoltura, le costruzioni e la manifattura per le banche italiane e l'agricoltura, l'estrazione mineraria e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata per le banche europee.

In merito agli impatti del rischio fisico sulla classificazione per stadio di rischio, non sono emerse indicazioni specifiche. Per le banche italiane le esposizioni soggette a tale rischio presentano una percentuale di posizioni classificate a *stage 2* e *non-performing* solo di poco superiore a quella del totale delle esposizioni; a livello europeo, si riscontra una maggiore incidenza solo sulla classificazione a *non-performing*. In nessun caso, invece, il rischio fisico sembra avere un impatto significativo sul livello di *coverage*. Anche per il rischio fisico e per i connessi impatti contabili, dunque, i risultati sono sostanzialmente in linea a quelli derivanti dall'analisi dei dati al 31 dicembre 2022.

5. Prime evidenze sul GAR e possibili miglioramenti

Il *Green Asset Ratio* (GAR) misura, rispetto al totale attivo¹⁷, la percentuale di esposizioni incluse nel portafoglio bancario che rispettano due requisiti: i) sono erogati verso le imprese grandi oppure piccole e medie con titoli quotati che pubblicano la DNF ai sensi

¹³ Per le banche italiane i settori che contribuiscono maggiormente al cambiamento climatico presentano un *coverage* delle esposizioni *non-performing* del 56,2%, rispetto al 50,5% relativo alle esposizioni verso gli altri settori economici. A livello europeo, il *coverage* delle esposizioni *non-performing* dei settori che contribuiscono maggiormente al cambiamento climatico è pari al 41,6%, rispetto al 39,8% relativo alle esposizioni verso gli altri settori economici.

¹⁴ Per le banche italiane i settori che contribuiscono maggiormente al cambiamento climatico presentano un *coverage* delle esposizioni in *stage 2* del 5,2%, rispetto al 3,5% relativo alle esposizioni verso gli altri settori economici. A livello europeo, il *coverage* delle esposizioni in *stage 2* dei settori che contribuiscono maggiormente al cambiamento climatico è pari al 3,1%, rispetto al 3,7% relativo alle esposizioni verso gli altri settori economici.

¹⁵ Gli “Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima” della Commissione europea (2019) definiscono i rischi fisici cronici come rischi “che derivano da mutamenti climatici a più lungo termine, come i cambiamenti di temperatura, l'innalzamento del livello del mare, la minore disponibilità di acqua, la perdita di biodiversità e i cambiamenti nei terreni e nella produttività del suolo”.

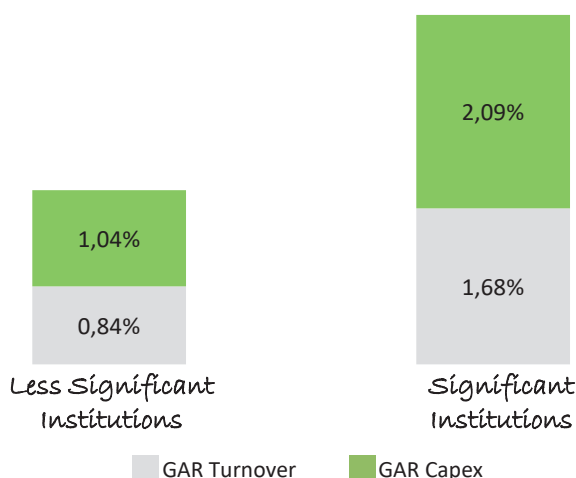
¹⁶ Gli “Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima” della Commissione europea (2019) definiscono i rischi fisici acuti come rischi “che emergono da particolari fenomeni, soprattutto meteorologici, quali tempeste, inondazioni, incendi o ondate di calore, che possono danneggiare gli impianti di produzione e interrompere le catene del valore”.

¹⁷ Al netto delle esposizioni verso amministrazioni centrali, banche centrali e del *trading book*.

della *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD)¹⁸, oppure verso famiglie ed enti locali, e ii) finanziano attività “allineate” ai sensi del *Taxonomy Regulation*¹⁹.

Sulla base dei dati al 31 dicembre 2023, il valore dell’indicatore risulta molto contenuto, sia per le banche italiane significative sia per quelle europee (rispettivamente pari a 1,68% e 2,61%²⁰); valori ancora più bassi si riscontrano per il campione delle *Less Significant Institutions* (LSIs) italiane ricompreso nell’analisi delle DNF: 0,84% (Figura 2). Ciò riflette innanzitutto le modalità di calcolo del GAR, in particolare l’esclusione dal numeratore delle imprese non soggette agli obblighi di *disclosure* ESG (i.e. PMI e microimprese), l’incoerenza tra numeratore e denominatore e l’incompletezza del *framework* della Tassonomia.

Figura 2: Confronto del GAR tra LSIs e SIs italiane



Fonte: elaborazione basata sui dati di Terzo Pilastro e delle DNF delle banche italiane del campione.

Con specifico riferimento alla Tassonomia, infatti, va ricordato come essa, ad oggi, copra solo una parte dei settori economici in cui operano le imprese non finanziarie, mentre alcuni settori sono completamente non ricompresi. Inoltre, anche per i settori economici attualmente inclusi nel *framework* sulla Tassonomia, non per tutte le sotto-attività economiche sono previsti criteri tecnici che consentono alle imprese di valutare con completezza il grado di allineamento del loro modello di *business*. Ciò comporta che, come mostrato nella Figura 3, per molti settori economici, il grado di allineamento alla

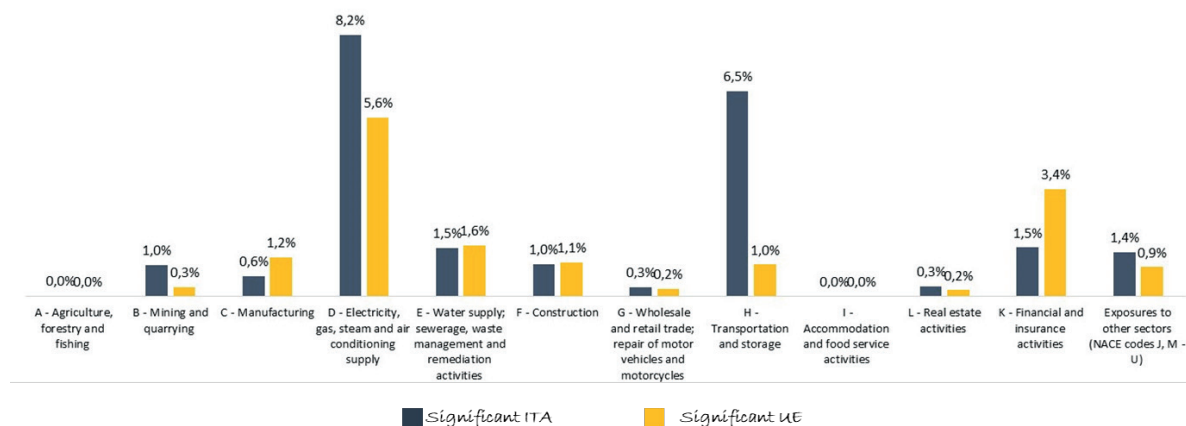
¹⁸ Rientrano nell’ambito di applicazione della CSRD i) tutte le “grandi imprese”, ossia società che superano due su tre dei seguenti criteri: un totale di bilancio di 25 milioni di euro; un fatturato netto di 50 milioni di euro; un numero medio di dipendenti durante l’anno finanziario di 250; e ii) le PMI quotate.

¹⁹ Un’attività è “allineata” ai sensi del *Taxonomy Regulation* se: i) contribuisce in modo sostanziale ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali definiti nel Regolamento; ii) non causa un danno significativo a nessuno degli altri obiettivi ambientali (*Do No Significant Harm*, DNSH); iii) rispetta le garanzie minime di salvaguardia sociale (diritti umani e del lavoro come da principi guida e convenzioni internazionali ONU); iv) è conforme ai criteri di vaglio tecnico (*technical screening criteria*, TSC) pubblicati dalla Commissione europea per ciascun obiettivo.

²⁰ Valori calcolati con riferimento alla versione basata sul fatturato (*turnover based*). Si precisa che nella DNF deve essere riportato anche il GAR calcolato sulle spese in conto capitale (*capex based*).

Tassonomia è quasi nullo o, in generale, molto basso (sia per il campione europeo sia per quello italiano).

Figura 3: Allineamento dei singoli settori economici al Taxonomy Regulation: SIs ITA vs SIs UE



Fonte: elaborazione basata sui dati di Terzo Pilastro del campione italiano ed europeo.

Alla luce di quanto precede, in sede europea – a partire dai lavori per la predisposizione di una disciplina “Omnibus”²¹ in materia di rischi climatici – sono in corso riflessioni sull’opportunità e sulla fattibilità di affiancare al GAR altre metriche in grado di meglio riflettere l’effettivo allineamento dei portafogli bancari agli obiettivi di sostenibilità.

Una prima possibilità potrebbe essere quella di prevedere un GAR “adjusted”, costruito con un denominatore più coerente con l’attuale numeratore, che escluderebbe quindi tutti i finanziamenti verso quelle controparti non ricomprese nel numeratore (i.e. finanziamenti verso le PMI, Titoli di Stato, derivati, immobilizzazioni materiali e immateriali)²². Tale metrica consentirebbe pertanto di apprezzare in modo più immediato e completo il contributo in termini di finanziamenti che le banche danno alla transizione climatica sia verso le imprese quotate e di grandi dimensioni soggette agli obblighi di *disclosure* sia verso le famiglie.

Una seconda possibilità è fornita dal cd. *Banking Book Taxonomy Alignment Ratio* (BTAR), previsto – su base volontaria – dal *framework* EBA sulla *disclosure* di Terzo Pilastro. A differenza del GAR, esso prevede al numeratore anche i finanziamenti ritenuti allineati alla Tassonomia verso imprese non soggette agli obblighi di *disclosure*

²¹ Il 26 febbraio 2025 la Commissione europea ha pubblicato una prima proposta di regolamentazione Omnibus in merito alle discipline della *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD), del Regolamento Tassonomia e della *Corporate Sustainability Due Diligence Directive* (CSDDD), con l’obiettivo di ridurre il *regulatory burden* per gli operatori, semplificando l’attuale quadro normativo.

²² Tra gli aspetti inclusi nella proposta Omnibus è presente la modifica – posta in pubblica consultazione – del Regolamento Delegato 2021/2178, che prevede l’esclusione dal denominatore del GAR delle esposizioni verso i soggetti esclusi dall’obbligo di predisposizione della dichiarazione non finanziaria ai sensi della CSRD. Tale proposta di modifica del GAR renderebbe il suo numeratore maggiormente coerente con il denominatore.

(i.e. PMI e microimprese), che, sulla base di stime interne, rappresentano per le banche italiane più dell'80% del portafoglio bancario²³. La disciplina dell'EBA consente peraltro di utilizzare *proxy* e informazioni raccolte bilateralmente dalle controparti.

Inoltre, affinché tali metriche abbiano un efficace valore informativo, è necessario agire quanto prima in merito al completamento del *framework* sulla Tassonomia, ricomprendendo anche le attività economiche attualmente non considerate. Difatti, l'attuale esclusione di alcune attività economiche porta a considerare come “non allineate alla Tassonomia” anche attività che in realtà risultano essere sostenibili o che non contribuiscono negativamente alle problematiche ambientali. Di conseguenza, l'attuale *framework* sulla Tassonomia non permette di cogliere in maniera precisa l'effettivo contributo fornito alla salvaguardia dell'ambiente e alla transizione climatica.

²³ Stime basate su dati forniti dalla Centrale dei Rischi sulla composizione del portafoglio bancario delle imprese.